

**Esame delle proposte di legge C. 1458 Frassinetti, C. 1791 Fragomeli
e C. 1891 Spadoni (Disposizioni per l'inserimento lavorativo delle
donne vittime di violenza di genere)**

Audizione dell'Istituto nazionale di statistica

Dott.ssa Linda Laura Sabbadini

**Direttore della Direzione centrale per gli studi e la valorizzazione
tematica nell'area delle statistiche sociali e demografiche dell'Istituto
nazionale di statistica**

**XI Commissione
(Lavoro pubblico e privato)
della Camera dei deputati
Roma, 8 febbraio 2022**

Indice

Introduzione	5
1. Il sistema informativo sulla violenza contro le donne in Italia	5
2. La violenza contro le donne durante la pandemia	7
3. La condizione occupazionale ed economica delle vittime di violenza: i dati dei nuovi percorsi di uscita dalla violenza	11
4. I dati del 1522: un utile strumento per indirizzare le donne ai percorsi di uscita dalla violenza	12
5. Alcuni elementi per la stima del numero delle donne che necessitano dei benefici economici	14

Documentazione:

- **Allegato statistico**

Introduzione

I provvedimenti in esame (1458, 1791 e 1891) intendono promuovere l'inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza. In particolare, le proposte di legge 1458 e 1791 istituiscono benefici fiscali a favore delle aziende che assumono con contratti a tempo indeterminato donne con una situazione certificata di disagio, inserite cioè in percorsi di protezione certificati dai servizi sociali del comune di residenza, dai Centri anti-violenza o dalle Case Rifugio. Le proposte di legge 1791 e 1891 propongono, inoltre, di attribuire una quota di riserva sul numero di dipendenti dei datori di lavoro pubblici e privati in favore delle donne vittime di violenza di genere, così come già previsto per gli orfani delle vittime di femminicidio.

In questo documento viene dapprima descritto il Sistema integrato di raccolta ed elaborazione di dati sulla violenza di genere, costruito e gestito dall'Istat secondo un approccio multi-fonte. Viene poi proposta, seppur nella necessaria sintesi, una lettura delle principali informazioni statistiche disponibili sulla violenza di genere negli anni della pandemia.

L'Istituto ha inoltre elaborato un'analisi della condizione occupazionale ed economica delle donne vittime di violenza, utilizzando le informazioni provenienti dalle più recenti fonti disponibili. Sebbene con limitazioni, dovute alla carenza di dati, è stata infine condotta un'analisi preliminare utile all'identificazione del numero di donne che potrebbero accedere ai benefici per l'assunzione previsti nei provvedimenti.

È bene sin da subito richiamare l'attenzione del legislatore sulla necessità di prevedere nel dispositivo normativo il monitoraggio degli interventi, al fine di valutare il grado di efficacia delle misure e migliorare al contempo l'informazione statistica disponibile.

Si suggerisce altresì di tenere conto della situazione critica, dal punto di vista economico, delle donne anziane vittime della violenza, che in alcuni casi risultano non essere economicamente indipendenti.

1. Il sistema informativo sulla violenza contro le donne in Italia

Il fenomeno della violenza contro le donne, la sua eliminazione e prevenzione, rappresenta una sfida straordinaria a livello sociale, economico e culturale, per l'impatto che esso ha sul livello di qualità della vita delle donne, dei loro figli, dell'intera società.

Rappresenta una sfida straordinaria anche dal punto di vista della misurazione statistica e del suo monitoraggio. Non a caso il Senato ha approvato all'unanimità la legge sulle statistiche sulla violenza che dovrebbe essere calendarizzata a breve anche alla Camera dei Deputati.

La multidimensionalità che caratterizza il fenomeno richiede, infatti, la necessaria considerazione di molteplici fonti di dati per studiarne le caratteristiche e l'andamento, dal lato delle vittime, degli autori maltrattanti e dei servizi implementati ed erogati in protezione e sostegno alle donne vittime di violenza e dei loro figli. I soli dati ufficiali di fonte amministrativa e giudiziaria forniscono, del resto, una rappresentazione parziale del fenomeno, in quanto lo stesso è spesso sommerso. Molte violenze non vengono infatti denunciate, rimanendo così non rilevate nell'ambito delle statistiche di polizia e giudiziarie. L'Indagine sulla sicurezza delle donne del 2014¹, ha rivelato come nei cinque anni precedenti l'intervista, solo l'11,8% delle donne aveva denunciato il partner per le violenze subite da questi e solo il 7,4% aveva denunciato le violenze subite dai non partner.

L'Istituto si è molto impegnato su questo terreno con la conduzione di due indagini sulla violenza che stimano il sommerso dai primi anni 2000 e, dal 2017, con l'implementazione di un sistema integrato di raccolta ed elaborazione dati sulla violenza di genere. Dal 2017, infatti, l'Istat, sulla base dell'Accordo di collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha avviato un'azione di monitoraggio più sistematica del fenomeno della violenza contro le donne, in linea con le richieste dettate dalla Convenzione di Istanbul, proprio attraverso il sistema integrato e secondo un approccio multifonte², che permette di tenere conto delle 3P "Prevention, Protection, Persecution".

Il sistema prevede

- ✓ la raccolta di dati direttamente dalla voce delle vittime, attraverso la conduzione di indagini dirette, come le indagini quinquennali di vittimizzazione che l'Istat ha realizzato a partire dal 1997, e quelle sulla sicurezza delle donne (svolte nel 2006 e nel 2014, e che l'Istat condurrà nuovamente nel 2022), o la raccolta di dati sulla popolazione relativa agli stereotipi di genere e l'immagine sociale della violenza, per misurare le cause e la costruzione sociale del fenomeno;
- ✓ le statistiche provenienti dalle forze dell'ordine e di fonte giudiziaria e lo studio sempre più accurato dei dati in esse contenute, con particolare riferimento all'analisi degli omicidi che, per la prima volta in Italia, ha reso possibile la stima dei femminicidi;

¹ <https://www.istat.it/it/archivio/161716>.

² La diffusione dei dati e delle analisi prodotte sono disponibili sul portale istituzionale dell'Istat: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>.

- ✓ la raccolta di dati e il costante monitoraggio delle fonti relative ai servizi di supporto e protezione alle donne vittime di violenza, al fine di misurare domanda e offerta di bisogni e l'adeguatezza della risposta pubblica e privata al fenomeno. Tra questi sono inclusi, per esempio, i dati provenienti dalle rilevazioni che l'Istat, in collaborazione con le Regioni e le Province autonome, conduce dal 2018 sui centri antiviolenza e le case rifugio, l'indagine sull'utenza dei centri antiviolenza dal 2020 e i dati relativi alle chiamate al numero di pubblica utilità contro la violenza e lo stalking "1522";
- ✓ i dati dei percorsi sanitari nel sistema emergenziale delle sopravvissute alla violenza del Ministero della Salute;
- ✓ l'esplorazione, l'identificazione e l'analisi di fonti di dati alternative e innovative, come ad esempio la *sentiment analysis*, per rilevare "il sentire" collettivo rispetto al fenomeno e la rappresentazione anche mediatica che di esso è costruita e riportata;
- ✓ l'analisi dei protocolli/accordi delle reti territoriali contro la violenza.

L'integrazione di tutte le fonti disponibili è essenziale per garantire alla collettività, ai decisori pubblici e agli stakeholder, dati di qualità, pertinenti e aggiornati, capaci di cogliere i mutamenti che intervengono e determinano nel loro insieme l'andamento del fenomeno e la capacità di risposta contro di esso e di protezione delle donne.

2. La violenza contro le donne durante la pandemia

La diffusione e l'evolversi della pandemia da Covid-19 – e con essa le restrizioni che ne sono conseguite e l'impatto delle stesse sulla vita quotidiana dei cittadini – rappresenta un esempio straordinario di come l'approccio multi-fonte che guida la struttura, il popolamento e la diffusione dei dati del sistema informativo integrato dell'Istat, risulti di fondamentale importanza per rilevare e studiare l'evoluzione e le caratteristiche della violenza contro le donne nel più ampio contesto storico e socialmente determinato in cui essa si manifesta. L'analisi della violenza contro le donne non può infatti prescindere dal considerare come gli effetti della pandemia, pervasivi sulle dinamiche sociali, economiche e sull'organizzazione-riorganizzazione dei servizi, abbiano avuto un'influenza diretta e indiretta sul fenomeno e sull'erogazione dei servizi di protezione e supporto alle donne vittime di violenza.

Gli scenari che possono delinearsi nella relazione tra pandemia e violenza contro le donne possono essere, del resto, diversi: dall'aumento delle vittime della violenza (i nuovi casi), alla recrudescenza della violenza preesistente alla pandemia (la maggiore gravità), all'aumento delle sole richieste di aiuto per violenze insorte in precedenza. Scenari, questi, che possono essere anche compresenti e diversamente interrelati, e che solo l'indagine diretta sull'esperienza delle donne, che l'Istat condurrà nel secondo semestre di questo anno, permetterà di cogliere, misurando anche la componente sommersa.

Grazie alla molteplicità di fonti disponibili, è stato tuttavia possibile negli ultimi mesi rilasciare – e valorizzare – un quadro informativo che offre una lettura piuttosto dettagliata del fenomeno della violenza di genere negli anni della pandemia³, utilizzando in particolare i dati provenienti dalla rilevazione sull'utenza dei centri antiviolenza (CAV) – che contribuisce a ricostruire la situazione delle donne che nel 2020 hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza –, le informazioni tratte dalle chiamate al 1522, dai ricorsi ai pronto soccorso, dalle denunce alle Forze di polizia e dal database sugli omicidi di donne. Il quadro così delineato ha messo in luce:

- ✓ **La violenza estrema è rimasta stabile per le donne.** I dati provenienti dal database sugli omicidi evidenziano una complessiva stabilità della violenza estrema a danno delle donne (0,36 il tasso di donne uccise per 100mila donne nel 2019 e 0,38 nel 2020), mentre continua a mostrare una diminuzione il tasso di omicidio degli uomini (0,70 per 100mila uomini nel 2019 e 0,59 nel 2020).
- ✓ **La casa non è un ambiente sicuro per le donne**, al contrario degli uomini. Le marcate differenze di genere delle dinamiche inerenti gli omicidi e più in generale della violenza subita da uomini e donne si sono ancora più accentuate durante la pandemia. L'ambiente domestico, infatti, non si rileva come un ambiente sicuro per queste ultime. Le donne sono prevalentemente uccise in ambito domestico (nel 77,6% dei casi nel 2020), mentre gli uomini da persone sconosciute, conoscenti o nell'ambito della criminalità organizzata. Nei mesi di marzo e aprile 2020, la percentuale di donne uccise da partner o parenti ha raggiunto rispettivamente il 90,9% e l'85,7%. Anche nel mese di novembre 2020, con l'acuirsi della pandemia, le donne sono state uccise tutte in ambito familiare, da parenti il 40% e da partner il 60%. Al contrario, per gli uomini i picchi negativi di omicidi sono stati proprio in corrispondenza di marzo e novembre 2020.
- ✓ **È aumentata l'informazione delle donne sull'esistenza del numero 1522 e dei centri antiviolenza, in seguito all'intensificazione della campagna di pubblicizzazione degli strumenti di aiuto per le vittime** che ha spinto più donne a cercare una possibilità di uscita dalla violenza. Nella maggioranza dei casi le richieste di aiuto provengono da parte di donne che subiscono violenze da più anni, come risulta evidente sia dai dati dell'indagine sull'utenza dei CAV sia da quelli delle chiamate al 1522. In particolare, le donne che hanno iniziato il percorso di uscita dalla violenza nel 2020 presso i Centri antiviolenza subivano la violenza da più di un anno nel 74,2% dei casi⁴, nell'8,4% da meno di sei mesi, e nel 14,2% era sopraggiunta da 6 mesi a un anno.

³ <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/speciale-covid-19>.

Si veda, in particolare: <https://www.istat.it/it/archivio/263847>.

⁴ È bene sottolineare sin da subito che non tutti i quesiti presenti nel questionario ai CAV sono obbligatori e la loro compilazione dipende dalla narrazione della donna. Le donne che hanno iniziato il percorso di uscita nel 2020 sono circa 15 mila, quelle che hanno risposto all'informazione sulla durata della violenza

- ✓ **È aumentato il peso delle donne che hanno chiesto aiuto al 1522 per violenze nell'ambito familiare e non solo di coppia.** Le violenze riportate al 1522 sono soprattutto opera di partner (57,6% nel 2020⁵) ed ex partner (15,3%); tuttavia, nel 2020, è in crescita il peso di quelle da parte di altri familiari (genitori, figli, ecc.) – che raggiungono il 18,5% (12,6% nel 2019). Il peso delle chiamate per violenze da altri familiari è aumentato per le donne con più di 55 anni (21,4% nel 2018; 18,9% del 2019; 23,2% nel 2020) e le giovanissime, fino a 24 anni di età (8,1% nel 2018; 9,8% nel 2019; 11,8% nel 2020).

Nel 2021, anche come conseguenza dell'allentamento delle misure restrittive, aumenta il peso delle richieste di aiuto per violenze commesse da ex partner (17,9%) e da altri uomini non conviventi con la donna, mentre diminuisce il peso di quelle dai familiari (16,8%) e dai partner conviventi (54,1%), ma resta costante il numero delle donne vittime di questi autori.

- ✓ **Si è evidenziata una maggiore criticità dei mesi di lockdown.** Su 15.837 donne che hanno iniziato il percorso di uscita dalla violenza nel 2020 nei Centri antiviolenza, per un quinto di esse si è trattato di un intervento in emergenza (19,9%); nei mesi di marzo, aprile e maggio 2020 si è registrata la frequenza maggiore di interventi caratterizzati dall'emergenzialità, rispettivamente nell'ordine del 21,6%, 22,9%, 21,2%. Inoltre, tra marzo e maggio 2020⁶, si è assistito ai primi picchi di richieste di aiuto al 1522, soprattutto tramite chat.

La maggiore criticità è anche visibile nel diverso stato d'animo presentato dalle donne. Nel 2020 erano di più le donne che si sentivano in pericolo (36,5% nei mesi di marzo-maggio 2020, 31,1% nell'intero 2020 contro il 27,4% nel 2021) e che hanno avuto paura di morire a causa della violenza (4,1% nel 2020 contro il 2,9% del 2021) o che hanno temuto per l'incolumità dei propri cari (4,2% rispetto all'1,5% nel 2021). Il 2020 è stato un anno particolare da diversi punti di vista, a cominciare dalla situazione sanitaria. In questo particolare contesto, si è assistito alla diminuzione degli accessi al pronto soccorso per motivi diversi del Covid del 40%, e l'emergenza sanitaria ha determinato un aumento della pressione sulle strutture sanitarie, mettendo a dura prova il sistema ospedaliero e il pronto soccorso, con un forte impatto sull'accessibilità dei servizi, anche quelli di emergenza-urgenza. Anche gli accessi con diagnosi di violenza sono diminuiti nel 2020, ma in misura minore (-28% contro -40%).

sono circa 10.400. Su queste ultime vengono calcolate le relative percentuali nell'ipotesi che la distribuzione delle mancate risposte rispecchi quella delle donne rispondenti.

⁵ Anche nel caso delle informazioni tratte dalle chiamate al 1522, le quote sono calcolate al netto delle mancate risposte.

⁶ Su tale incremento ha, comunque, influito anche l'intensificazione della campagna d'informazione sul tema mirata a far emergere una maggiore consapevolezza da parte delle donne nel volere uscire da una violenza pressante e cogente e ad una maggiore capacità a utilizzare gli strumenti utili per chiedere sostegno.

Nel 2020 sono stati circa 6 milioni gli accessi al Pronto Soccorso di donne, di cui quasi 5.500 con l'indicazione di diagnosi di violenza (9,2 ogni 10 mila accessi). Gli accessi sono stati 11.345, mediamente 2 per ogni donna, ma circa la metà di questi avevano una diagnosi diversa dalla violenza⁷.

Nel 2020, il 61,2%⁸ è arrivata in Pronto Soccorso autonomamente, con il valore più alto registrato tra le donne appartenenti alle classi d'età 55-64 anni (65,5%) e 45-54 anni (65,2%). Di gran lunga inferiore, invece, il valore rilevato per le donne di 75 anni e oltre, tra le quali solamente poco più di un terzo è arrivata autonomamente (36,1%). Tra queste, è superiore al valore medio (30,5%) la percentuale di coloro che sono arrivate in pronto soccorso su intervento della centrale operativa (58,6%). Rispetto al triennio precedente (2017-2019), nel 2020 si osserva in generale un aumento delle donne arrivate in pronto soccorso su intervento della centrale operativa. Rimane invece sostanzialmente stabile l'esito dell'accesso, con l'88,3% delle donne dimesse a domicilio.

L'impatto della pandemia è ravvisabile anche nei dati relativi alle denunce alle forze dell'ordine per i "reati spia" della violenza di genere: maltrattamento verso familiari e conviventi, stalking e violenza sessuale, reati che, durante i mesi del lockdown, sono diminuiti. Il fenomeno va letto non necessariamente come una diminuzione del fenomeno ma come conseguenza di diversi fattori, in particolare il maggiore controllo esercitato sulle donne da partner e familiari e la maggiore difficoltà di chiedere aiuto a persone o canali esterni, anche come conseguenza del timore del rischio legato all'infezione.

- ✓ ***Il sistema della protezione e del contrasto si è attivato per rispondere alle emergenze.*** Il 1522 ha costituito nel 2020 un nodo centrale per l'attivazione di servizi a supporto delle donne, anche se i dati mostrano una sofferenza dell'indirizzare le donne rispetto al 2019: il 76,5% (84,2% nel 2019) delle chiamate è stato indirizzato ad altri servizi. Nel 67,9% dei casi (corrispondenti a 10.266 donne) è stata data indicazione di rivolgersi ai Centri e servizi anti violenza più vicini (nel 2019 era pari a 74,7%).

Dal canto loro, a dimostrazione della capacità di resilienza dei servizi per le donne vittime di violenza, dai dati relativi all'indagine annuale sui centri antiviolenza si evince che il 78,3% dei centri ha trovato nuove strategie di accoglienza. Nella grande maggioranza dei casi (95,4%), i CAV hanno supportato le donne tramite colloqui telefonici, nel 66,5% dei casi hanno

⁷ La capacità di riconoscere la violenza è decisamente aumentata tra gli operatori, anche grazie alla formazione che il Ministero e le Regioni hanno attivato in maniera capillare proprio dal 2020 (sono stati coinvolti nella formazione gli operatori di 642 pronto soccorsi); tuttavia, il riconoscimento della violenza di genere non è immediato e contestuale al primo accesso, ma può giungere successivamente.

⁸ Vengono qui conteggiati gli accessi in pronto soccorso di donne con diagnosi di violenza.

utilizzato la posta elettronica. Essenziale è stato il ruolo della rete territoriale antiviolenza per supportare i Centri nel loro lavoro.

Dai dati raccolti nell'ambito della rilevazione annuale sulle Case rifugio, si evidenzia come il settore dell'ospitalità protetta abbia risentito maggiormente delle restrizioni della pandemia con un calo dell'11,6% di donne ospitate nei primi cinque mesi del 2020, rispetto allo stesso periodo del 2019, e con una percentuale inferiore (55,3%), rispetto ai centri antiviolenza, di strutture che sono riuscite a trovare nuove strategie. Questo aspetto è strettamente legato alla tipologia necessariamente più rigida delle strutture di accoglienza residenziale, dal momento che, per evitare di mettere in pericolo le donne già residenti nelle Case, le operatrici hanno dovuto adottare altre strategie, come l'ospitalità in bed and breakfast o in altre collocazioni provvisorie, rese disponibili anche con il supporto delle Prefetture. Va comunque considerato che solo una percentuale limitata delle donne accolte dai Centri antiviolenza e dalle Case rifugio, nei primi 5 mesi del 2020, si è rivolta a queste strutture per le violenze scatenate a causa della pandemia (ridotta mobilità, restrizioni in casa, perdita del lavoro di lui o di lei, crisi economica, etc.) – rispettivamente l'8,6% e il 6%.

3. La condizione occupazionale ed economica delle vittime di violenza: i dati dei nuovi percorsi di uscita dalla violenza

Come già ricordato, sono più di 15mila le donne che hanno iniziato nel corso del 2020 il percorso di uscita dalla violenza con il supporto dei Centri antiviolenza. Per queste, l'Indagine sull'utenza dei Centri permette di stimarne la situazione economica attraverso un'analisi combinata della condizione professionale e di un quesito che rileva se la donna disponeva di una autonomia economica. Tali informazioni non sono state tuttavia fornite per tutte le donne ma rispettivamente per il 69,6% di queste nel caso della condizione professionale (10.833) e per il 68,7% (10.693) per l'autonomia economica.

Tra le donne per le quali le operatrici dei centri hanno indicato la condizione professionale, sono il 35,5% coloro che hanno un'occupazione stabile, la quasi totalità di queste (95%) risulta economicamente autonome. Il 14,4% ha un lavoro saltuario, che solo per il 51,5% delle donne implica un'autonomia, mentre il 2,5% è ritirata dal lavoro; per queste ultime, la pensione da lavoro non è sufficiente per essere autonoma per una donna su 4. Tra le donne che sono in cerca di occupazione (il 28,1%) e quelle che sono casalinghe (8,7%) e studentesse (5,2%), la grande maggioranza non è autonoma economicamente (rispettivamente l'87,3%, l'87,1% e il 90,9%).

Nel complesso, sono poco meno della metà le donne che al momento in cui hanno iniziato il loro percorso di uscita dalla violenza non erano autonome economicamente. Per 4 donne su 10 nella fascia di età pienamente lavorativa 30-59, non si riscontra alcuna autonomia economica, mentre le percentuali aumentano molto nella fascia di età fino a 29 anni di solito deputata alla formazione e alla ricerca del lavoro (69,5%). Le donne con cittadinanza straniera sono quelle che presentano maggiore incertezza economica (63,5% dei casi) anche perché si ritrovano più frequentemente delle italiane con una occupazione saltuaria o alla ricerca di una occupazione.

Meno autonome dal punto di vista economico sono le donne che subiscono un numero maggiore di tipologie di violenze, 6 su 10 quando si subiscono almeno 5 tipologie diverse di violenza, e le donne vittime delle violenze da parte dei partner (53,6%) e di altri familiari (49,9%).

La mancanza di indipendenza economica sembra anche costringere le donne a subire la violenza per periodi più lunghi: la percentuale aumenta di 6,4 punti percentuali quando si passa da pochi mesi a più di 5 anni.

È comunque alta la percentuale di donne senza indipendenza economica che hanno subito un singolo episodio di violenza (52,8%), ma spesso queste situazioni sono legate a tipi di violenze peculiari, come lo stupro, che di frequente sono subite una sola volta a danno di donne più giovani e studentesse, che più spesso vivono a carico di altri familiari. Il 61,6% delle vittime di stupro, infatti, non sono economicamente autonome. Ad essere meno indipendenti, sono le vittime della violenza economica, che non sono autonome nel 59,9% dei casi, e quelle della violenza fisica, 51,1%.

Tra le donne non autonome economicamente, il 58,1% ha figli che convivono con loro e, tra queste, nel 59,1% dei casi sono figli minorenni. Le percentuali aumentano se si osservano le donne che sono casalinghe: sono il 74,5% coloro che coabitano con i figli e, tra loro, il 66,4% ha figli minorenni.

Queste donne, nel circa 9% dei casi sono state inviate dai servizi sociali e nel 18,5% dei casi erano entrate in contatto con un servizio territoriale prima di iniziare il percorso di uscita dalla violenza con il CAV.

4. I dati del 1522: un utile strumento per indirizzare le donne ai percorsi di uscita dalla violenza

Nel 2021, sono state 15.720 le donne che hanno contattato il “1522”, il numero di pubblica utilità contro la violenza e lo stalking, un dato stabile rispetto al 2020 (15.128) ma quasi raddoppiato dal 2019 (8.427); come detto, l’aumento risente anche delle campagne di sensibilizzazione incrementate durante l’inizio della pandemia.

Dal punto di vista professionale, il 39,8% delle vittime che si sono rivolte al 1522 è occupata, il 2,8% lavora in nero, mentre il 19,1% è disoccupata e il 3,6% in cerca di prima occupazione⁹. L'inoccupazione è maggiore tra le vittime straniere, di circa 10 punti percentuali in più rispetto alle italiane.

Le studentesse sono il 9,8% e le casalinghe l'11,2%. Sono pensionate o ritirate dal lavoro il 13,7%.

Le ragazze fino a 18-24 anni che si sono rivolte al 1522 sono prevalentemente studentesse, mentre a partire dalla fascia di età 25-34 anni aumentano le donne occupate (il picco è per le 35-44enni in cui sono occupate il 53,6% delle vittime) e le disoccupate o in cerca di occupazione. L'instabilità economica caratterizza tutte le classi di età: in particolare, le vittime che non hanno un'occupazione o che sono lavoratrici in nero superano il 30% in corrispondenza delle vittime di età 25-54 anni, sono il 27% delle 55-64enni e il 20,9% delle 18-24enni. Le casalinghe sono presenti, invece, in misura maggiore tra le 55-64enni (20,1%).

Le donne laureate sono in prevalenza occupate, mentre i titoli di studio più bassi caratterizzano maggiormente le casalinghe e le pensionate, anche in relazione all'età più avanzata che le caratterizza. Ai fini della possibilità di trovare lavoro alle vittime della violenza, va sottolineato che il 66% delle inoccupate (disoccupate ed in cerca di prima occupazione) ha il diploma di scuola superiore e il 24% è laureata. Le donne che non hanno mai lavorato e sono in cerca di occupazione appartengono a tutte le classi di età, ma tra le diplomate emergono le 18-24enni (45,8%) e tra le laureate, le 25-34enni (46,2%).

Rispetto alla tipologia delle violenze subite, non si rilevano particolari associazioni con la condizione professionale, se non per casi specifici come le violenze sessuali e le molestie sessuali, segnalate maggiormente dalle studentesse, anche in relazione al maggior rischio di subirle da più giovani, e il mobbing per le occupate. Le violenze economiche, oltre che dalle occupate (29,4%), vengono subite dalle casalinghe (20,6% dei casi) e dalle disoccupate (15,4%). Le violenze fisiche e psicologiche sono più frequenti anche in questo caso per le occupate insieme alle disoccupate.

Oltre il 60% delle chiamate si riferisce a violenze subite per anni, quota che supera il 75% per le casalinghe e il 70% per le pensionate, le ritirate dal lavoro, le lavoratrici in nero¹⁰. Il dato è comunque al di sopra della media anche per le donne prive di lavoro. La situazione è "relativamente" migliore per le occupate e le studentesse che subiscono violenze da minor tempo: prevale la frequenza "da mesi" per il 32% delle prime e per il 29,3% delle seconde. Tuttavia, le studentesse segnalano anche di aver subito più spesso singoli episodi di violenza rispetto alle altre donne (ben tre volte di

⁹ Si ricorda che i dati qui presentati sono da considerare al netto delle mancate risposte ai quesiti.

¹⁰ In queste analisi, va tenuta presente anche la stretta relazione tra età e numero di anni di esposizione al rischio di violenza.

più, 18,8% contro il 6% della media). Quest'ultimo dato, però, è strettamente legato anche al tipo di violenza subita. Le studentesse, infatti, segnalano più di frequente gli stupri, che si caratterizzano come episodi unici. Le violenze sessuali che escono allo scoperto sono infatti più spesso quelle subite da estranei e conoscenti e meno quelle che avvengono nel rapporto di coppia.

Le donne che presentano situazioni economiche più svantaggiate subiscono più di frequente violenza dai partner con cui vivono, in particolare ciò si verifica per le disoccupate (41,7%), le casalinghe (47,1%) e le lavoratrici in nero (45,5%), mentre per le donne occupate è relativamente più frequente la violenza subita dagli ex partner (37,0%), seguite dai partner attuali (32,4%).

Ad aggravare la situazione economica di queste vittime è anche l'onere di avere dei figli a carico: il 48,3% delle casalinghe e il 41,6% delle lavoratrici in nero ha figli minorenni. Per le occupate, disoccupate e le donne in cerca di prima occupazione, la percentuale è pari rispettivamente a 33,6%, 29,2% e 28,5%.

Le donne pensionate e ritirate da lavoro, ma anche le studentesse, sono invece vittime più spesso dei familiari, rispettivamente il 61,6%, 45,5% e 45,4%.

5. Alcuni elementi per la stima del numero delle donne che necessitano dei benefici economici

Le fonti a disposizione mettono in evidenza alcune difficoltà nel reperimento di dati in merito alle donne che hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza. In particolare, va definito che cosa è il percorso di uscita e quali caratteristiche questo assuma nei servizi specializzati a supporto delle vittime, come i Centri antiviolenza, le Case rifugio e nei servizi generali; inoltre, occorre stabilire se nella definizione di "percorso di uscita dalla violenza" la denuncia costituisca o meno una tappa di rilievo. Chi denuncia ma non si è rivolto a un servizio sociale né a un centro antiviolenza va considerato in un percorso di uscita oppure no?

Per quanto attiene ai dati dei servizi specializzati, abbiamo a disposizione due indagini: un'indagine sull'utenza dei centri antiviolenza (CAV) condotta per la prima volta dall'Istat nel 2020, che fornisce informazioni sulle donne che hanno iniziato in quell'anno il percorso di uscita dalla violenza; l'altra, svolta a partire dal 2017, sulle prestazioni e servizi offerti dai Centri antiviolenza con riferimento al complesso delle donne che nel 2020 sono inserite in un percorso di uscita.

L'indagine sull'utenza dei CAV si focalizza dunque solo sulle donne che hanno iniziato il percorso di uscita dalla violenza nel 2020, ma contiene informazioni preziose sulla loro condizione lavorativa. Per questo, ai fini di una stima delle donne che potrebbero beneficiare degli interventi, utilizzeremo la distribuzione per condizione ed autonomia economica del 2020 applicata al numero di donne totali del 2020 che

hanno iniziato il percorso di uscita anche in anni precedenti.¹¹ Analogamente si procederà anche per le vittime ospitate nelle Case Rifugio¹².

Considerando solo i casi (circa 10.800) in cui è presente l'informazione sulla condizione professionale ed escludendo le donne di 60-69 anni ritirate dal lavoro, le donne che hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza con i CAV nel 2020¹³ e non sono occupate stabilmente rappresentano il 60,5%¹⁴.

Applicando il 60,5% al totale delle donne che stanno facendo un percorso di uscita dalla violenza con i CAV (più di 30.000), otteniamo una stima di circa 20 mila non occupate che potrebbero potenzialmente accedere ai benefici previsti nelle proposte di legge (solo per la parte di donne che è passata per i centri antiviolenza).

Applicando lo stesso calcolo alle Case Rifugio emergono circa 800 donne.¹⁵

Si individua, così, un totale di circa 21 mila donne che hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza presso i servizi specializzati e che potrebbero beneficiare degli interventi. Si sottolinea che tale stima può offrire solo una indicazione parziale della platea di riferimento dei provvedimenti sia perché le informazioni a disposizione sono parziali¹⁶, sia perché la componente seguita dai servizi territoriali non è nota e perché il fenomeno della violenza di genere è generalmente sottostimato.

Per maggiore informazione, si segnala che le donne che hanno iniziato il percorso presso i CAV hanno figli nel 58% dei casi, il 38,2% ha figli minori e il 27,7% è straniera (8.422). Le donne ospiti delle Case rifugio hanno figli nel 50,5% dei casi (892) e nel 46,9% sono straniere (830).

¹¹ L'Indagine sui Centri antiviolenza viene realizzata annualmente dall'Istat all'interno di un Accordo di collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio (marzo 2017). L'indagine rileva tutti i Centri Antiviolenza nei quali sono accolte le donne sopravvissute alla violenza ed è finalizzata a fornire una rappresentazione dei servizi e prestazioni offerti, nonché la struttura organizzativa dei Centri antiviolenza pubblici e privati.

¹² L'Indagine sulle Case rifugio viene realizzata annualmente dall'Istat a partire dal 2017. L'indagine rileva tutte le Case rifugio pubbliche e private, che ospitano le vittime di violenza. Le informazioni raccolte riguardano molteplici aspetti, tra cui i servizi offerti, la copertura territoriale, la gestione della sicurezza, l'organizzazione delle case e il personale, i finanziamenti.

¹³ Anche l'Indagine sulle utenti dei Centri antiviolenza è annuale. Il primo anno di rilevazione è stato il 2020. A differenza delle indagini sui servizi dei CAV e delle Case rifugio, questa rileva le caratteristiche delle donne, le loro storie di violenza e i percorsi di uscita dalla violenza.

¹⁴ Come precedentemente sottolineato, non tutte le informazioni sono disponibili, per il quesito inerente la condizione professionale sono presenti 4.726 valori mancanti, pari al 30,4% delle donne.

¹⁵ Infatti, nel 2020, sono 1.768 le donne ospitate in case rifugio, ma di queste 468 sono state segnalate dai Centri antiviolenza e quindi già conteggiate nel calcolo dei Centri. Restano un totale di 1.300 donne ospitate alle quali, applicando la quota del 60,5% stabilita precedentemente, corrisponde un potenziale di 787 donne beneficiarie.

¹⁶ Le prossime edizioni dell'"Indagine sull'utenza dei centri antiviolenza" potranno offrire maggiori dettagli sulla condizione professionale delle vittime, non riferiti solo ai nuovi percorsi iniziati dalle donne.